

Conversando con Joyce : un vincente che deve perdere

Tim Parks nel suo saggio “Romanzi pieni di vita” propone, sia nell’introduzione che nell’analisi di alcuni significativi autori del novecento, di entrare in una sorta di conversazione con momenti della loro vita in modo da fare emergere, attraverso l’interpretazione critica, quella che può essere definita, seguendo la teoria della psicologa Ugazio,¹ la polarità dominante, cioè il modo prevalente in cui essi hanno strutturato la loro personalità interagendo con il gruppo familiare, l’ambiente e la società.

L’analisi sulla personalità e l’opera di James Joyce è forse quella che maggiormente ci illumina sulla prospettiva tracciata da Parks.

Egli immagina di incontrare il grande narratore per le strade di Dublino agli albori del Novecento oppure sul lungomare di Trieste prima della Grande Guerra o magari in qualche boulevard parigino negli anni Trenta. Ne emerge un carattere sorprendente e poliedrico con cui è difficile per un interlocutore rapportarsi. L’interlocutore di Joyce si potrebbe aspettare qualsiasi richiesta; da quella del prestito di qualche sterlina, lira o magari di qualche centinaio di franchi, alla preghiera di portare un pacchetto da spedire per posta o un messaggio a suo fratello. Le bizzarrie potrebbero riguardare anche un aiuto a scrivere sotto sua dettatura o qualcosa ancora di più strano. Per Joyce tutto ciò rientrava nella normalità, così come l’esigenza di parlare continuamente della situazione di Dublino o della sua famiglia. Contraddicendo l’apparente spirito taccagno, prendendo un tè con lui o una birra, lo si sarebbe potuto vedere mentre lasciava una mancia spropositata al cameriere. Joyce era uno che beveva, ballava e cantava anche quando non aveva un soldo e il padrone di casa aveva dato lo sfratto a tutta la famiglia; un uomo che anche in queste circostanze, con i bambini che piangono e la moglie depressa, riusciva a scrivere una prosa straordinaria.²

Se uno avesse voluto veramente entrare in sintonia con Joyce, non avrebbe dovuto mai trascurare di parlare con lui della gente e della situazione di Dublino, nello stesso tempo avrebbe dovuto tessere le lodi di qualcuna delle sue opere, che riteneva al di sopra delle pur tragiche vicende del suo tempo.

La personalità di Joyce guardata da un certo punto di vista può risultare antipatica e narcisistica, ma a volte è anche tale da suscitare ammirazione, in quanto non si piega alle consuete limitazioni che noi comuni mortali accettiamo. Infatti vuole apparire decisamente **un vincente**, in quanto ritiene gli altri autori a lui subordinati e pretende dalle case editrici la pubblicazione di un capitolo o di parte dell’opera quando ancora essa non è stata completata. Questa sorte di presunzione e lo stile complicato, difficile da interpretare, incontravano spesso l’ostilità della stampa e della critica letteraria.

Ma Joyce proseguiva imperterrito nella sua escalation, cercando amicizie per superare gli ostacoli. Ezra Pound divenne fervente discepolo di Joyce e suo promotore instancabile prima di Dedalus, che fece pubblicare sulla rivista per cui lavorava, «The Egoist», poi di Ulisse, garantendo

¹ Cfr Tim Parks *Romanzi pieni di vita- cap.II- Parentesi teorica:la psicologia sistemica*. trad. di E. Gallitelli- Edizioni Laterza 2014.

² Cfr Tim Parks *Romanzi pieni di vita- cap.I- Imbattersi in Joyce....* trad. di E. Gallitelli- Edizioni Laterza 2014.

allo scrittore il patrocinio di Harriet Weaver.³ A mano a mano Joyce sembrava godere nel trasgredire i canoni tradizioni per quanto riguarda la scrittura. Egli progressivamente accresceva l'uso di un linguaggio narrativo volutamente soggetto a molteplici congetture interpretative. La sua scrittura, infatti, non riflette un intreccio di vicende e di azioni, ma di **improvvisi rivelazioni** in cui i protagonisti acquistano la consapevolezza della propria condizione di oppressi. A volte un banale evento consente di percepire **il senso profondo delle cose** e indica una strada di fuga tutta da interpretare e costruire, una volta acquisita la consapevolezza di essere **perdenti**.

L'analisi di alcune parti dei suoi principali testi narrativi ci aiuterà a comprendere meglio la dimensione apparentemente contraddittoria di Joyce e delle sue opere: la stima grandissima di sé che rasenta momenti di arroganza e l'affiorare, **attraverso le epifanie**, di una forma di paura di fronte ad una vita alienata e disperata, da cui è difficile trovare vie di fuga.

Dedalo o il Ritratto dell'artista da giovane, nato da un precedente abbozzo intitolato *Stefano eroe*, scritto di getto nel 1904 e ripreso nel 1913, è un romanzo con evidenti riferimenti autobiografici filtrati dall'autocritica e dall'ironia: il tema è costituito dall'analisi dello stato d'animo del giovane protagonista, che progressivamente scopre il proprio rapporto col mondo e la propria vocazione d'artista, fino a maturare **la scelta della fuga-esilio** dallo squallido conformismo della vita dublinese. Possiamo comprendere quindi anche il riferimento nel titolo al mito di **Dedalo**, che dopo aver costruito il labirinto per il re di Creta Minosse, si fabbrica le ali per sfuggire al tiranno. L'arte ha per Stephen la stessa funzione delle ali permettendogli di ribellarsi alla trita quotidianità dublinese e proseguire nella sua ricerca spirituale. Ma la rivolta contro il gretto ambiente bigotto e sciovinista di Dublino, per un sentimento di contraddizione verso di esso, contribuisce pure all'alienazione della forma espressiva dell'artista, al suo distacco dal quotidiano linguaggio del volgo. Come fa Picasso nella pittura attraverso le composizioni di oggetti, giustapposti e sovrapposti, che determinano, attraverso tecniche di scomposizione, visioni polioculari degli stessi, ugualmente Joyce attraverso lo **stream of consciousness**, il **monologo interiore** e le **epifanie** mira all'ambiguità; egli, anziché circoscrivere il significato della parola e legarlo sintatticamente alle altre, ha progressivamente cercato di decomporla nel caos, riflesso del disordine interiore e di un mondo esterno disumanizzato.

Andiamo a proposito ad analizzare con un passo significativo del *Ritratto dell'artista da giovane*, tratto dal capitolo V. La condizione di solitudine e di perdita di senso della vita di Stephen si intreccia con lo sforzo di riscaldare la sua gioia moribonda nel fulgore di una pioggia di fiori. Immagina sentieri di rose cosparse, che tuttavia non attenuano la sua stanchezza soporosa del presente. Solo l'improvviso ricordo dei versi scritti per la donna dieci anni prima richiama il senso di un momento di vita non più recuperabile.⁴

<< Stanco! Stanco! Anche lui era stanco di modi infuocati. Un tepore graduale, una languida stanchezza lo percorse, scendendogli lungo la schiena dalla testa strettamente incappucciata. Lo sentì scendere e, vedendosi così disteso, sorrise. Presto avrebbe dormito. Aveva di nuovo scritto versi per lei dopo dieci anni. Dieci anni prima lei si era avvolta lo scialle come un cappuccio intorno alla testa, mandando sbuffi di tiepido respiro nell'aria della notte, e i piedi le ticchettavano sulla strada vitrea. Era l'ultimo tram; gli scarni cavalli bruni lo sapevano e scuotevano i campanelli nella notte limpida ad ammonire. Il bigliettaio parlava con il conducente ed entrambi accennavano spesso con il capo nella luce verde del fanale. Stavano sui gradini del tram, lui sul più alto, lei sul

³ Harriet Shaw Weaver (1 September 1876 – 14 October 1961) fu una famosa attivista politica e editrice di riviste fra cui "The Egoist" diretto da Ezra Pound, che pubblicò nel 1914 a puntate [A Portrait of the Artist as a Young Man](#) di J. Joyce.

⁴ James Joyce, *Dedalus o ritratto dell'artista da giovane*, Ed. integrale e-Newton classici, capitolo V pag 194.

più basso. Tra una frase e l'altra, lei era salita sul suo gradino varie volte e ridiscesa, e una o due volte gli era rimasta vicina, dimenticandosi di scendere, e poi era scesa: Basta! Basta!>>⁵

Ma il ricordo epifanico di un momento che ha dato senso alla sua vita si spegne rapidamente passando da quella saggezza di bambini all'oggi impietoso della sua follia.

<< Dieci anni da quella saggezza di bambini alla sua follia. Se le avesse mandato i versi? Sarebbero stati letti a colazione fra i colpetti sui gusci delle uova. Una follia davvero! I fratelli avrebbero riso e cercato di strapparsi la pagina l'un l'altro con le forti dure dita. Cominciò a sentire che era stato ingiusto verso di lei.⁶ >>

Non è per lui né per lei più tempo di scrivere versi "in modi infuocati". La realtà decomposta, straniante e densa di tristi presagi lo circonda. << Che uccelli erano? Si fermò sugli scalini della biblioteca per guardarli, appoggiandosi stanco al suo bastone di frassino. Volavano tutt'intorno alla spalla sporgente di una casa in via Molesworth. L'aria della sera di fine marzo rendeva nitido il loro volo, i corpi scuri saettanti e frementi volavano nitidi contro il cielo come contro una stoffa, appesa mollemente, di un tenue blu fumoso. >>⁷

Il romanzo Ulisse(1922), considerato uno dei capolavori del '900 si ispira ironicamente all'Odissea e alle peregrinazioni di Ulisse. Il racconto però riguarda la descrizione di una sola giornata (le 24 ore del 16 giugno 1904) del protagonista Leopold Bloom in giro per la città di Dublino. Nel corso di questo "viaggio" per le strade grigie e caotiche e per le taverne dove si rifugia un'umanità intristita, si delinea la figura fragile e ambigua di questo **eroe moderno**, mediocre e inetto, ebreo, ma non credente, alla ricerca di rapporti umani senza riuscire realmente a incontrare qualcuno. Durante i suoi vagabondaggi Leopold Bloom - Ulisse incontra il giovane Stephen Dedalus - Telemaco, che dopo l'esilio volontario è ritornato a Dublino sconfitto. Fra loro si stabilisce una ricerca complementare: Bloom ha perduto un figlio e la sua struggente aspirazione è di trovare un figlio; Stephen, a sua volta, ha rifiutato il padre naturale e desidererebbe una nuova forma di protezione paterna. E' questo uno dei passi del romanzo che esprime questi tormenti interiori nel rapporto di Stephen con il padre:

<< Un padre, disse Stephen, lottando contro la disperazione, è un male necessario. Scrisse il dramma nei mesi che seguirono la morte di suo padre. Se ritenete che egli, uomo dai capelli oramai ingrigiti, con due figlie in età da marito e le loro trentacinque primavere, nel mezzo del cammino di nostra vita, e con cinquanta anni d'esperienza, possa esser lo sbarbato studente universitario di Wittenberg, allora dovrete concludere che la vecchia madre settantenne sia la regina lussuriosa. No. Il cadavere di John Shakespeare non vaga di notte. Ora dopo ora si decompone sempre più. Egli riposa, dopo aver lasciato in eredità quella condizione mistica al figlio. Calandrino di Boccaccio fu il primo e l'ultimo a sentir d'essere incinto. La paternità, nel senso dell'atto cosciente di mettere al mondo, è sconosciuta all'uomo...Il figlio non nato deturpa la bellezza: nato, porta dolore, divide gli affetti, aumenta i pensieri. Se maschio, la sua crescita è il declino del padre, la sua giovinezza l'invidia del padre, il suo amico il nemico del padre.>>⁸

⁵ James Joyce, *Dedalus o ritratto dell'artista da giovane*, Ed. integrale e-Newton classici, capitolo V pag 194

⁶ James Joyce, *Dedalus o ritratto dell'artista da giovane*, Ed. integrale e-Newton classici, capitolo V pag 194

⁷ James Joyce, *Dedalus o ritratto dell'artista da giovane*, Ed. integrale e-Newton classici, capitolo V pag 195

⁸ James Joyce, *Ulisse*, Edizione Integrale e-Newton classici, pag 247

In questo universo di figure prive di ogni spinta vitale, l'unico personaggio vivo è Molly Bloom, che è l'essenza stessa della natura femminile, della fisicità più assoluta, e della accettazione incondizionata ma non passiva della condizione umana.

A proposito del rapporto fra il sig. Leopold Bloom e sua moglie, Parks si sofferma sull'episodio tratto dal capitolo *Le sirene*. Mentre Bloom è sul retro di un pub a mangiare, Blazes Boylan, che presto diventerà l'amante di Molly, e Lenehan flirtano con le cameriere.

Il sig. Bloom sembra essere indifferente a quello che accade, non c'è traccia di un possibile sentimento di gelosia per la moglie di cui sapeva il tradimento. Egli invece sembra giocare con i personaggi in una sorta di **divertissement** e si avvale di un linguaggio enigmatico e colto quanto volgare. Le parole rivelano il senso di superiorità del narratore. Parks aggiunge che Carl Gustav Jung << intravide, in questa distanza tra l'intreccio essenziale e l'atmosfera emotiva, un'analogia con la strategia comunicativa dello schizofrenico, che fa di tutto per evitare di focalizzarsi sui nodi più difficili della propria situazione, quelli che non riesce a sciogliere, e annotò: l'intera opera ha le caratteristiche di un verme tranciato a metà, a cui, secondo i casi, può crescere una nuova testa o una nuova coda... Questa straordinaria e singolare caratteristica della mente joyciana mostra come la sua opera appartenga alla classe degli animali a sangue freddo, e in particolare alla famiglia dei vermi. Se i vermi fossero dotati di capacità letterarie, scriverebbero con il sistema nervoso simpatico, in mancanza di cervello. Sospetto che a Joyce sia successo qualcosa di questo tipo, che qui abbiamo un caso di pensiero viscerale con severe restrizioni dell'attività cerebrale, limitata ai processi percettivi.>>⁹

A parte la antipatia reciproca che caratterizzava Jung e Joyce, "ciò che qui Jung sembra sostenere è che il costante scostamento, presente nel libro, tra il coinvolgimento nel dramma dello stallo e il resoconto 'irrelevante' dei processi percettivi dei personaggi (fino ad includere lunghe descrizioni di defecazione, minzione, masturbazione) ha l'effetto di «congelare ogni sentimentalismo – e persino ogni normale sentimento».¹⁰

Sembra quasi che l'autore e i personaggi si vogliano completamente distaccare da ogni coinvolgimento attivo dalla futilità e dallo squallore del mondo che li circonda, futilità e squallore che avvertono anche dentro sé.

⁹ Cfr Tim Parks *Romanzi pieni di vita- cap.II- Parentesi teorica:la psicologia sistemica*. trad. di E. Gallitelli- Edizioni Laterza 2014 capitolo I-Imbattersi in Joyce pag. 17

¹⁰ idem